



finalmente finita. E sarà finita se i Governi si persuaderanno che la vittoria è conseguibile solo a patto che si opponga al blocco delle forze austro-tedesche-bulgare-turche, il blocco delle forze franco-inglesi-russe-italiane. Bisogna che il fronte unico sia unico sul serio come lo è per i nostri nemici. E' sembrato, dopo la conferenza di Parigi, che l'Intesa credesse di assolvere il suo compito organizzando delle contromarche offensive sui vari fronti, ma ciò non è che un primo passo verso l'unità.

Più di due anni di guerra non sono bastati a convincere che gli obiettivi singoli d'ogni nazione sono raggiungibili a patto che sia raggiunto l'obiettivo principale: vincere la Germania e così noi vediamo senza unità d'intenti la Francia scacciare lentamente e faticosamente dal suo suolo le forze nemiche, l'Italia impegnata sulla via di Trieste; la Romania minacciata nella sua capitale per avere, contro ogni ragione militare, disperse le sue forze nella offensiva in Transilvania. Ora persistendo in questo metodo la soluzione della guerra appare lontana e difficile giacché ci viene a mancare la possibilità di radunare in un qualsiasi punto del fronte europeo le forze necessarie per aprirci un varco nelle linee nemiche.

Se la Germania ha potuto in breve tempo ricacciare i rumeni nella Transilvania ed invadere la Valacchia è stato per la rapida con cui ha potuto concentrare truppe a materiali facendoli affluire dai vari fronti. Perché l'Intesa non deve poter fare altrettanto? Quale strano pregiudizio è mai quello secondo il quale non dev'essere possibile ai francesi battersi su un fronte che non sia quello di Francia o agli italiani attaccare su un fronte che non sia quello delle Alpi?

Noi non siamo degli «stratighi» e non intendiamo dare consigli sul come e sul dove si deve attaccare per vincere, ma ci pare che dalla guerra emerga questo insegnamento: che vince chi può, scoperto il punto debole dell'avversario, concentrarvi inoppressi forze e condurvi un'energica offensiva. Il «fronte unico» non dev'essere una bella formula, ma un fatto che controbalanci l'unità d'azione dei nemici e perciò è necessario mettere assieme uomini, denaro, armi, materiali, viveri; è necessario sacrificare a un piano d'azione generale le vedute particolari delle singole nazioni.

Non ancora è possibile affermare che l'organizzazione militare ed industriale della Germania è superata. Essa ha fatto ciò che doveva per assicurarsi la vittoria. Ha abilitato industrie che non servivano alla guerra; ha messo «a ragione» la popolazione vile conseguendo così enormi risparmi nei numeri; ha votato la leva in massa e la abolizione civile; non ha esitato quando è trattato di dare dei suoi successi, a von Litzk, a Moltke, a Falkenhayn, allo stesso comprinz. E' in virtù della sua formidabile organizzazione che essa ha potuto finora istere e vincere un nemico superiore di rango, che ha al suo attivo le simpatie generali del mondo civile, che può liberamente rifornirsi di materiale in America, che pone di enormi ricchezze.

Ma come abbiamo fatto noi, che facciamo assicurare la nostra vittoria? Quando si provvede leggi tutti i mezzi, tutti uomini, tutto il denaro saranno utilizzati per la guerra? Non siamo stati fino ad oggi schiavi una errata valutazione delle forze nemiche. Credeamo troppo spesso e troppo facilmente che la Germania e l'Austria erano pressoché esaurite e vedevamo in alcuni mesi raggiunti i segni d'un disastro

Il Governo non può «ignorare» l'azione di questi partiti; non può «ignorare» i fatti di Genova ed i delitti di Cesena e della Sissa; non può «ignorare» quali fatali conseguenze potrebbero derivare al paese se si accennasse la propaganda di odio che trova sciagurati assessori di odio che agna, ove la cause e le ragioni della guerra sono meno note ed apprezzate.

Noi non chiediamo stolle reazioni ma attendiamo dal banco del Governo parole alte e degne che ricordino a tutti i supremi doveri di quest'ora e che ammoniscano i facitinosi che una nazione in guerra non può tollerare nemici interni. A nessuno si chiede il sacrificio delle proprie idee. L'ora delle discussioni tornerà e uomini e partiti risponderanno delle loro azioni — oggi bisogna vincere.

In queste condizioni si è riaperta la Camera e l'on. Boselli, con lucidità e con chiarezza, ha riassunta l'opera del Governo italiano in questi ultimi sei mesi. Opera politica ed opera militare veramente notevole, pur fra lacune inevitabili. Nel campo politico colla dichiarazione di guerra alla Germania e colla partecipazione delle nostre truppe all'esercito internazionale di Salonicco, il Governo dell'on. Boselli ha provveduto a dissipare i dubbi coi quali all'estero si seguiva la nostra attività diplomatica, per cui egli ha potuto legittimamente dire che l'intimità con le nazioni alleate è «significa uguaglianza di idealità e di dovere». Nel campo militare la meravigliosa manovra che costrinse gli austriaci a fuggire disordinatamente dagli Altipiani e le fortunate azioni sul Carso che ci assicurano il possesso di Gorizia e ci avvicinarono a Trieste, hanno valso a richiamare l'attenzione del mondo sulla nostra fronte che eroicamente fu un tempo creduta di secondaria importanza.

Vicino all'azione dell'esercito, molto opportunamente il Presidente del Consiglio ha ricordato, l'opera paziente, mirabile, silenziosa della nostra marina che attende l'ora del grande cimento per vendicare i morti di Lissa e l'ultimo suo purissimo martire: Nasario Suro.

Della massima importanza sono state le dichiarazioni dell'on. Boselli sulla Dalmazia. L'Italia che esce in guerra per ragioni ideali, che coincidevano fortunatamente coi suoi interessi, non ha mire imperialiste da raggiungere, ma nell'Adriatico non può accettare che una soluzione: quella che ce ne assicuri il dominio pieno ed assoluto. Il che fortunatamente non esclude che i serbi possano avere uno sbocco sul mare e possano trovare in noi degli alleati e degli amici.

A Trieste l'Italia non vuole avere nemici e tedeschi e gli slavi e fra questi ultimi avranno simpatia e le parole colle quali l'on. Boselli ha riaffermato la ricostituzione nazionale della Serbia «costituiva uno scopo nobile quanto essenziale della nostra guerra».

Gli applausi che coronarono l'accenno alla pace hanno seppellita la mozione socialista prima ch'essa sia discussa. L'on. presidente del Consiglio, fitticamente salutata la vittoria e «rifulgerà la pace della vittoria e della giustizia, la sola pace che si possa invocare», ha meravigliosamente interpretata l'anima e la volontà della nazione, che davanti ai lustri ed agli os-

time della barbarie nemica sulle città in difesa (approvazioni). Oggi nel trovarci di nuovo chiamati all'esercizio delle nostre vittimissime st-

# Il discorso del P

**BOSELLI** Il presidente della Camera ha infamato le sue parole, come egli usa ed eloquente. Il vostro plauso ha avuto il suo pieno effetto. Il vostro plauso ha avuto il suo pieno effetto. Il vostro plauso ha avuto il suo pieno effetto.

## La "consegna" del Ministero nazionale

Il presidente della Camera ed il vostro plauso confermano un'altra volta innanzi al mondo la intimità che compie oggi il nostro, quella intimità che significa uguaglianza di idealità e di dovere per la difesa della patria (vississimi applausi). Il vostro plauso confermano un'altra volta innanzi al mondo la intimità che compie oggi il nostro, quella intimità che significa uguaglianza di idealità e di dovere per la difesa della patria (vississimi applausi).

Il Ministero sorta in nome della conciliazione, secondo la patriottica ispirazione dell'ora fatidica in cui tanta storia si rinnova, risolve massimamente le opere sue ad assicurare e ad affermare la vittoria dell'Italia e insieme della civiltà.

## I successi del nostro esercito

Dei suoi figli combattenti l'Italia può essere fiera, fiera della sua guerra fiera del contributo che le sue armi portano alle dahile offensive nel Trentino, nome onorato al valore francese, si illudono di conseguire la vittoriosa decisione della guerra; ma il valore dei nostri soldati, la grande e serena energia del comandante supremo, che seguì una pagina memorabile di gloriosa arte della guerra, frustrarono il tentativo austriaco. Il nemico fu dai nostri prodi trattenuto, ed a sua volta attaccato alle porte d'Italia; ma stanno a guardia difese apprestate di contro l'invasore deboli lavorano a pieno, se ritentate, la traocante impresa (vississimi approvaioni).

Ma due mesi erano scorsi dal fallito assalto del nemico, quando le nostre armate lanciate ad affrontarlo ardentemente, allora si superarono quelle che parevano insormontabili difese, e si strappò allora rizio, la città delle loro predizioni super-vittoriose battaglie il nemico veniva ributtato più oltre nel Carso.

Intanto le armi nostre muovevano nella penisola laticena da Pallona e di Sant'Antonio e le nulle drope eserciti alleati: insieme e sostiene la Romania sempre vittoriosa, i nostri veterani del Carso, che testè ancora erano a Monastir (vississimi approvaioni).

La nostra ed audace, a vista e con successo di ad a vigilia delle cattedre, si elevano su si mercantili.

Il nemico, cimento, inteposa i sommoside infedeltamente e profugge con spedito movimento; si avanzano sono offensivi, nostra gli ha bandida all'isola di Isona penetrò a raga di Isona col fulgido (benissimo).

## Gli st

A provvede battimenti di alleati; ad analizzatori eroga assomali nemici flogge di velocità degli ordini nuovi strumenti in 2200 stati.

che la mobilità creata ed è algeriti. Altri, e ad esibirvi evidente educazione.

Presoché la porzione per il formato dall'abile, dell'industria femminile, nostra efficacia sempre più ric tutelare e Migliorarono sanitari nell'esta senza indagini secondo le nra, merò le creazione di rosi criteri sece riguardo.

Innovazioni di dizzo sulla idonei dinati gli ottentatori; i servizi tanto possono che diffonde lo speciali ecogit nell'esercito anticatuberculare do, l'opera con fruttamento.

Per gli orfanelli a cagione di le ed amorevoli della privata grara senza indagini le le disposizioni in parte recate Si procurò di per una sempre dei cusidi alle riparo degli app parzialità proprie tele locali si a successione le m campo. Le pensioni di che in altri pacvoli alle vedove rose e sempre p Ai ag genitori è cesario sostegna condanne che la p Si sostitui al ratrice, si agevolò della prole, fu prattutto di hucenne allargato conto e le pratic spaziosi colazione.

A Camera aperta

### “PER LA GUERRA E PER LA VITTORIA”

I governi dell'Intesa sono stati seguiti con fiducia e con entusiasmo dalle folle. In Francia alla dichiarazione di guerra tacquero i dissidi e tutti i partiti si unirono concordi. L'Inghilterra diede 4 milioni di volontari. In Russia tutti furono concordi contro la Germania. In Italia,

eccetto una minoranza, tutto il popolo fu unito, pieno di entusiasmo e di sacrificio. L'impreparazione politica e militare, diversi errori, la deficienza dell'organizzazione non furono causa di avvilitamento, ma sprone a meglio operare. Per poter giungere alla vittoria è necessario un "2fronte unico" mediante il quale, si oppongano alle forze austro-tedesche-bulgare-turche quelle franco-inglesi-russe-italiane. L'obiettivo di tutte le nazioni è vincere la Germania, ma per poter far questo è necessaria l'unità e non cercare di fare, ognuno sul proprio fronte, il proprio meglio. L'Intesa deve comprendere che è necessario fare affluire, sul fronte più importante, truppe e materiali. Infatti vince chi, scoperto il punto debole dell'avversario, può concentrarvi imponenti forze e condurvi un'energica offensiva. Il "2Fronte unico" deve controbilanciare l'unità d'azione del nemico. Se la Germania ancora resiste è perché si basa su una ferrea organizzazione interna. Ugualmente l'Intesa deve utilizzare tutti i mezzi, gli uomini, il denaro, per la guerra. Si riuscirà a vincere se si getta nella guerra tutte le forze, e se si è uniti sia all'esterno che all'interno. Intanto i socialisti, i clericali, i giolittiani accentuano la loro propaganda contro la guerra e ricorrono ad ogni mezzo per stancare ed esasperare le folle, per creare odio fra lavoratori e lavoratori con pettegolezzi e malignità. Il Governo non può ignorare questi partiti che gettano il caos e l'odio nel paese e deve prendere provvedimenti in quanto una nazione in guerra non può tollerare nemici interni. Oggi l'obiettivo maggiore è vincere.

L'operato del Governo in questi ultimi mesi è stato veramente notevole anche se pieno di lacune. In campo politico, con la guerra alla Germania, l'Italia ha riacquisito la fiducia dell'Intesa. Nel campo militare, l'opposizione all'Austria ha ridato importanza al nostro fronte. L'Italia non ha mire imperialistiche, ma desidera una soluzione che le dia il dominio dell'Adriatico anche se accetta che i serbi vi possano avere uno sbocco. Nenni conclude questo articolo augurandosi che le folle si stringano attorno ai loro capi per la difesa della Patria e per la vittoria finale.

F.to Pietro Nenni